

# Larosa, dialogo sulla giustizia con «Spettri»

In *Gli spettri di Dike* di Bruno Larosa, appena edito da la Bussola (pagine 187, euro 14,00), si racconta di un ottantaduenne ex pubblico ministero napoletano, che trascorre la sua esistenza tra umori tetri ed interrogativi esistenziali («in cosa ho fallito? dove ho sbagliato?»), di cui la sua coscienza stenta a farsi doloroso carico.

Al tormento della solitudine si aggiungono poi diverse patologie psichiche che i rimorsi alimentano, generando immagini spettrali destinate a fargli compagnia, fra cui quella di un suo ex collega, presidente del Tribunale della libertà, da lui indagato con l'accusa ingiusta ed infamante di corruzione in atti giudiziari. Inizia così un confronto serrato tra l'ex pm ed il giudice indagato, che ripercorrerà l'intera vicenda giudiziaria, costringendo il primo ad inoltrarsi nei recessi bui

della coscienza, dove si nasconde la strumentalità della sua iniziativa, addomesticata da ragioni di potere interno alla stessa magistratura.

La vicenda raccontata è naturalmente immaginaria, ma pone al lettore una domanda inevitabile: chi non ha vissuto, almeno una volta nella vita, l'assurda esperienza di soccombere di fronte a qualcuno o a qualcosa che ti sbatte in faccia la sua arbitrarietà? Larosa, che esercita la professione di avvocato penali-

sta ed è autore di romanzi ambientati nel mondo della giustizia, nel sovrapporre il punto di vista del narratore a quello del giudice indagato, nelle ultime pagine del libro propone una sua riflessione provocatoria. Eccola: «Nel dialogo tra i due uomini di legge si coglie la diversa natura delle rispettive funzioni giudiziarie; una differenza di ruoli che non sfugge a chi frequenta le aule di giustizia e che non si può far finta di non vedere. Chi auspica la separazione delle carriere tra



pm e giudice lo fa perché aspira ad un sistema penale giusto, sapendo che esso troverà l'equilibrio soltanto quando sarà attuata la norma della Costituzione che prevede un giudice terzo ed imparziale. Una scelta che serve ad assicurare ai pm autonomia ed indipendenza dagli altri poteri dello Stato, ma anche a garanti-



**CARTA D'IDENTITÀ**  
Bruno Larosa, 65 anni, avvocato penalista di Locri, ma dal 1989 iscritto al Foro di Napoli, specialista in Diritto e Procedura penale, e scrittore

**BRUNO LAROSA**  
GLI SPETTRI  
DI DIKE  
LA BUSSOLA  
PAGINE 187  
EURO 14

re questi ultimi ed i giudici dall'azione intimidatoria dei primi».

Si potrà consentire o dissentire con le idee dell'avvocato-scrittore napoletano, e tutti sanno che la fine della unicità delle carriere tra giudici e p.m. è una linea del Piave dell'Anm dove si sono attestati persino i moderati di M.I., fino a minacciare lo sciopero, nonostante le rassicurazioni del governo sull'assenza di rischi di sottoposizione del pm all'esecutivo. Ma le riflessioni di Larosa hanno il pregio della coerenza e della chiarezza espositiva (grazie all'essenzialità della prosa ed alla sobrietà dello stile) rispetto alla concezione di un processo penale tutto proteso all'accertamento della verità, al riparo da ogni pregiudizio e vincolo di colleganza. Ne deriverebbe, come ha scritto recentemente Angelo Panebianco, «un equilibrio tra accusa e difesa che è il vero succo della giustizia liberale».